

Orrore in Africa

Le reazioni di chi lo ha conosciuto

Contini: «Bazzani eroe silenzioso»

«Ancora una volta il mondo del volontariato e della cooperazione internazionale paga con il sacrificio della vita l'impegno per portare la pace nelle aree di crisi».

Lo dichiara la senatrice Barbara Contini responsabile dipartimento Esteri di Futuro e Libertà per l'Italia. «Di fronte a quanto accaduto in Burundi, dobbiamo

onorare Francesco Bazzani come un eroe silenzioso e ricordare che sono gli uomini e le donne come lui che tengono alta la bandiera dell'Italia nel mondo».

TRAGICA COINCIDENZA. Il presidente dell'Ascom, Giovanni Gobbi, proprio intorno alle 21 di domenica stava parlando dall'Italia con un altro volontario bresciano

«Ero al telefono e ho sentito gli spari»

Bazzani aveva incontrato l'Ascom e se n'era innamorato. Dopo un corso specialistico aveva studiato francese. Poi nel 2010 il Burundi

Elisabetta Papa

La notizia dell'uccisione di Francesco Bazzani è piombata come un macigno tra i volontari dell'Ascom di Legnago. Un macigno reso ancora più pesante non solo dalla grandezza d'animo per cui il cooperante si era fatto conoscere, ma anche dalla tragica coincidenza che la rapina al convento delle Ancelle della Carità è stata vista praticamente «in diretta» dal presidente Giovanni Gobbi. Il quale, proprio verso le 21 di domenica, si trovava al telefono con il bresciano Luciano Rangoni, un altro volontario Ascom che abita a poca distanza dall'edificio delle religiose. «Mentre parlavo», spiega Gobbi, «ancora molto scosso, «ho sentito un trambusto seguito, subito dopo, da alcuni spari. Non capivo cosa stesse accadendo. Sono rimasto al telefono mentre Luciano veniva informato della rapina da alcuni abitanti che attraverso le sbarre del cancello gli gridavano come alcuni uomini fossero entrati nel convento delle suore». Dopo aver dato il tempo al cooperante di informarsi, Gobbi ha poi richiamato più volte Kiremba per aggiornarsi su quanto realmente successo. «Purtroppo nel giro di poco mi hanno dato la tragica notizia» prosegue, «è stato terribile. Francesco era una persona di una generosità incredibile, che non si tirava mai indietro, nemmeno se era distrutto dalla stanchezza».

Dopo aver lavorato una vita come odontotecnico, assieme alla compagna - la dentista Lu-

«Sono stati attimi terribili. Francesco era i nostri occhi e le nostre orecchie a Kiremba»

cilla Volta - aveva conosciuto l'Ascom, innamorandosi subito di quella realtà. Entrambi avevano così deciso di frequentare un corso specialistico, imparando poi la lingua francese, usata in Burundi. Nel gennaio 2010 sono partiti per Kiremba. E anche nei brevi periodi nei quali facevano ritorno a Verona, il loro cuore rimaneva sempre tra quelle popolazioni. «Francesco era i nostri occhi e le nostre orecchie a Kiremba», ricorda ancora Giovanni Gobbi, «lavorava in affiancamento al consiglio d'amministrazione Ascom, occupandosi di tante questioni, in particolare di quelle amministrative. Seguiva tutti gli specialisti in arrivo a Kiremba, li andava a prendere e nel giro di 24 ore li rendeva operativi. Curava la contabilità, inviandoci a fine mese i resoconti dettagliati, ma ogni giorno ci aggiornava via mail sulle attività. Per l'Ascom e per Kiremba è una perdita enorme».

Dolore, sconcerto e incredulità si sono subito diffusi non solo tra i componenti del direttivo, ma anche tra gli altri soci e simpatizzanti dell'associazione che proprio venerdì scorso, in un convegno all'Ulss 21, aveva illustrato i nuovi progetti all'ospedale burundese. «Al momento», riferisce ancora Gobbi, «che ha parlato con i familiari di Bazzani, «tutto è sospeso. Gli otto medici volontari che abbiamo a Kiremba rientreranno nelle prossime ore, mentre il nuovo container di materiale tecnico e medicinali che sarebbe dovuto partire oggi rimane fermo nei magazzini. L'unico volontario che ha deciso di rimanere è Luciano Rangoni».

Molto toccato dalla vicenda è anche il sindaco di Legnago Roberto Rettondini. «Quello che è accaduto», commenta, «porta un grande dolore ma anche un profondo rispetto da parte di tutta la nostra città nei confronti di una persona generosa, che ha perso la vita per il bene degli altri, in un paese lontano».



Francesco Bazzani e la sua compagna Lucilla Volta, la coppia s'era stabilita in Burundi



Il primario Giovanni Gobbi, presidente di Ascom, a Kiremba

IL RICORDO. Nemmeno un'aggressione subita sei mesi fa l'aveva fermato. Quella volta i banditi se n'erano andati

Durante una rapina era già stato ferito

Rosanna, la sorella maggiore: «Si era impegnato con tutto se stesso in questa attività»

«Francesco era un generoso. Lo è sempre stato. Perciò non mi sono affatto meravigliata quando quasi due anni fa mi ha detto che sarebbe partito per l'Africa. Gli piaceva fare del bene agli altri».

A parlare, ancora molto provata dall'improvvisa scomparsa di Francesco Bazzani, è Rosanna, la sorella maggiore del volontario ucciso. «Mio fratello si era impegnato con tutto se stesso in questa sua nuova attività e non aveva paura di nulla», prosegue. «Nemmeno un'aggressione subita circa sei mesi fa era riuscita a fermarlo. Mi aveva raccontato di essere rimasto leggermente ferito nel corso di un tentativo di rapina per strada, ma fortunatamente allora i banditi non erano andati oltre. E quando mi sono preoccupata per lui raccomandandogli di essere prudente, mi ha rispo-

sto che doveva stare tranquillo perché il posto dove si trovava non era affatto pericoloso».

Rosanna Bazzani, che ha anche un'altra sorella, Valentina, sempre residente a Cerea, ha appreso della morte del fratello direttamente dal presidente Ascom Giovanni Gobbi. «Mi ha telefonato poco dopo il fatto», prosegue la signora Rosanna, «ricordando Francesco come una persona speciale. In effetti, lo era davvero e non lo dico solo da sorella. Purtroppo, da quando era partito per Kiremba, non lo avevo più visto. Ci sentivamo solo per telefono quando le linee ce lo permettevano. Era entusiasta della scelta, tanto che mi aveva confidato di voler rimanere in Africa ancora a lungo».

«Era una persona di animo buono, generosa, gentile e disponibile, disposta sempre ad aiutare e a darsi da fare per chi ne aveva bisogno».

È questo il primo ricordo che Claudia Persegati, l'ex moglie di Francesco Bazzani, l'odontotecnico nato a Legnago, residente da sempre a Cerea e ri-

masto ucciso in Burundi, traccia del marito da cui si è separata nel 2007. «Ho saputo quello che è successo stamattina (ieri, ndr) da mia cognata. Con Francesco ci siamo conosciuti negli anni '70 in un locale a Castel d'Ario dove si andava a ballare», racconta Persegati originaria di Castelbelforte, piccolo Comune del mantovano. «Nel '75 siamo andati a convivere, lui da giovanissimo era già stato sposato una volta, nel '79 dopo aver ottenuto lo scioglimento del vincolo matrimoniale dalla Sacra Rota, ci sposammo. Finché è durata, la nostra famiglia è rimasta sempre molto unita e affiatata, ci amavamo davvero come dimostrano gli oltre trent'anni passati assieme ma anche la sua vicinanza quando ebbi problemi di salute. Dopo la separazione non ci siamo mai più sentiti, so che lui era andato ad abitare a Vago di Lavagnolo».

Mentre Persegati racconta con il volto segnato dal dolore chi era l'ex marito, in quella cucina dell'abitazione di via Gio-



L'esterno della sede dell'Ascom a Legnago DIENNEFOTO

vanni Pascoli dove vivevano assieme, a farle forza ci sono i due figli nati da quel matrimonio, Chiara di 32 anni e Simone di 34. «A gennaio sarebbero stati due anni che è andato in Burundi. Mio padre era una persona buona, non stava mai fermo e si dava tanto da fare, amava il mondo dei computer, dell'elettronica, andare in moto e aveva tantissime altre pas-

sioni». In contatto con la la Farnesina, la signora Persegati non sa ancora quando la salma dell'ex marito rientrerà in Italia. «Ci hanno parlato di un'autopsia, non sappiamo se il ferito arriverà all'aeroporto di Roma o a quello di Villafranca, ma i funerali si terranno a Cerea perché la famiglia e i suoi affetti sono qui». ♦ E.P. e F.S.

IL LUTTI. Stimmadini, comboniani, saveriani, calabriani. Ogni Ordine ha avuto dei morti. E non mancano i laici generosi

Lungo tributo di sangue al Terzo Mondo

Anche nel 1995 i volontari dell'Ascom si erano trovati in mezzo alla guerra civile ma non erano tornati

È lunghissimo il tributo di sangue e generosità che Verona ha dato per i Paesi del Terzo mondo. È così c'è un filo rosso che collega quasi tutti i territori veronesi con gli altri continenti, in primo luogo quello africano.

A metà degli anni Ottanta, in Monzambico viene uccisa suor Teresa Dalle Pezze. La religiosa di Fane, quel terribile 3 gennaio del 1985 viaggiava in colonna sulla strada tra Nampurla e Nakala, quando era ri-

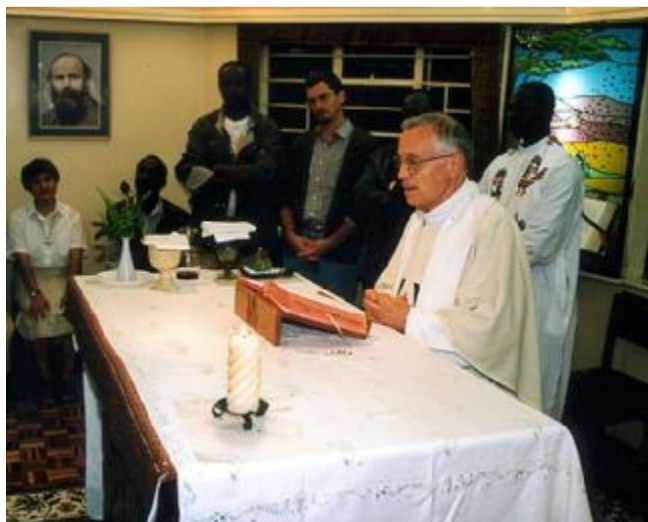
masta coinvolta in una sparatoria tra i governativi della scorta e i guerriglieri. Nel marzo del 1994, in Uganda era stata uccisa suor Monica Loyarte, dell'Ordine delle domenicane di Santa Caterina. In quell'occasione, la corriera sulla quale si trovava era stata assalita da un gruppo di banditi. Tre proiettili in corpo se li era beccati durante un viaggio in Uganda anche Padre Antonio Dutto. Il comboniano era caduto anche lui in un'imboscata non lontano da Kampala.

Cambiando continente, nel 1995, in Colombia aveva subito un'aggressione anche don Aldo Brendolan. I malviventi lo avevano bloccato mentre

viaggiava in moto verso la missione di Canalete.

Nel 1995, sette volontari dell'Ascom, si erano trovati in mezzo alla guerra civile, ma si erano rifiutati di lasciare il Burundi insanguinato. Nell'aprile del 1996 era corso ancora il sangue perché in Tanzania era stato assassinato padre Giuseppe Schiavo. Il religioso stimmatino impegnato a sistemare il generatore di corrente della missione di Kisanga era stato assalito da alcuni briganti.

Tredici missionari veronesi si erano trovati in mezzo alla guerra che nel 1996 ha insanguinato lo Zaire. La comboniana suor Marina Brasoli era



Padre Luciano Fulvi, comboniano, ucciso nel 2004 in Uganda

scampata al massacro.

Ma c'è anche chi, come Vittorio Bicego, che aveva deciso di aiutare il vescovo veronese Ferrazzetta, in Guinea Bissau, era stato stroncato da un virus. Poi c'era stato anche chi come padre Vittorino Mosele era stato rapito due volte in Sierra Leone dai ribelli del Fronte Unito Rivoluzionario. Il missionario saveriano era stato liberato dopo due mesi. In un'imboscata era rimasto ferito anche il cappuccino Giovanni Perizzolo: una raffica di Kalashnikov gli aveva spappolato la tibia. Altri tre frati erano stati invece uccisi. Anche l'Opera don Calabria ha avuto il suo martire. A Luanda, la capitale dello Zambia, nell'ottobre del 1999 era stato assassinato padre Umberto Negrini: il calabriano, era stato freddato con un colpo alla testa da un gruppo

di banditi che volevano rubargli l'auto.

Anche il Terzo millennio si era aperto con un altro martirio, quello dello stimmatino padre Michele D'Annunzi, assassinato a colpi di pistola da degli sconosciuti che si erano poi dileguati. In Burundi, in un agguato era stato ferito anche don Battista Cimino. Seppe ferito aveva invitato l'opinione pubblica a non dimenticare le guerre dell'Africa. Un altro volontario laico, Giuseppe Valente, che era in Guinea Bissau per costruire una scuola a Buba era stato stroncato da un infarto dopo un naufragio. Nel 2004, un altro comboniano, padre Luciano Fulvi era stato ammazzato in Uganda, nell'arcidiocesi di Gulu, con una coltellata alla gola. Nonostante tutto questo sangue, nessun si ferma. ♦ F.P.